

A caccia di professionisti estrosi, preparati e flessibili: fatte 240 selezioni nell'ultimo anno

# E da noi le aziende straniere fanno "shopping" di talenti

**CRISTIANA SALVAGNI**

ROMA

**B**ravi come loro è difficile trovarne altrove. Sono gli infermieri, i medici, i ballerini, gli animatori, gli ingegneri, i videogame tester, gli imbianchini, i piastrellisti, gli chef, gli informatici e i fisioterapisti che le aziende straniere vengono a cercare e reclutare in Italia, per poi portarseli all'estero. Tutt'altro che un fenomeno isolato: nell'ultimo anno sono state 240 le selezioni svolte nel nostro paese attraverso la rete europea di collocamento Eures, gestita dal ministero del Lavoro. Da Milano a Lecce, passando per Palermo, Macerata, Benevento, Roma, Firenze, Genova e Torino, i posti di lavoro offerti, e assegnati, sono stati duemila. Per altrettanti giovani e meno giovani con il curriculum in mano e la valigia pronta: zeppa di flessibilità, estro e capacità di problem solving, le nostre abilità più apprezzate.

«L'ottima formazione e le alte competenze degli italiani in alcuni campi, come quello ingegneristico, si stanno rivelando carte vincenti per l'estero» spiega Daniele Lunetta, Eures Manager Italia. «Chi è preparato può mettersi facilmente in gioco: con la Germania, per esempio, dove gli ingegneri scarseggiano ma sono molto richiesti, stiamo organizzando una forte partnership. Solo di recente le aziende tedesche ne sono venuti a cercare 250 a Torino, con varie specializzazioni: elettronici, aerospaziali, meccanici ed elettrici. Ma la tendenza è in crescita da vari paesi». Dagli Stati Uniti, per esempio, vengono a selezionare i migliori fisioterapisti e addetti alla ristorazione; dalla Repubblica Ceca gli informatici; da Grecia e Spagna gli animatori; dal Lussemburgo i pizzaioli; da Francia e Gran Bretagna i medici specialisti; dalla Svizzera i lavoratori edili. Tutti pagati bene. Può guadagnare dai 3.500 ai 12mila euro lordi al mese, a seconda dell'esperienza, uno psichiatra o un ginecologo che decida di trasferirsi a Parigi o Londra. Si mettono in tasca 4.800 euro piastrellisti, stuccatori e mosaicisti che se ne vanno a Zurigo. In Norvegia può avere 4.000 euro al mese uno chef di dolci, in Francia quasi 2.000 un pizzaiolo, mentre ai ballerini di Disneyland Paris ne toccano 1.600. Abbinati a contratti che promettono stabilità. «In Danimarca o Svezia —

continua Lunetta — le imprese si prendono in carico anche la famiglia del lavoratore, aiutando il coniuge a trovare un impiego o dando l'asilo per i figli. Là sono ricercate le doti umane di comunicazione ed empatia per i mestieri a contatto con i pazienti, come i medici, o con i clienti, come i camerieri, forse perché si tratta di paesi in cui la gente non è socialissima».

Per chi se ne va, però, non è solo una questione di soldi o di contratto. Ciò che spinge ad abbandonare il nido è la prospettiva di vedere soddisfatte le proprie aspirazioni. «In Inghilterra sono riuscito a realizzare sogni che in Italia sarebbero naufragati» spiega Marco Schiavello, 31 anni, da Milano. Laureato in Filosofia, sette anni fa è stato selezionato per fare l'animatore di vacanze studio a Portsmouth: «Poi sono rimasto là a insegnare e, dopo un'altra selezione, sono diventato direttore dei centri di vacanze-studio degli Stati Uniti e responsabile delle risorse umane. Tornare? Mi piacerebbe, ma non credo che per me ci siano molte possibilità». Eppure il fenomeno non si configura solo come una fuga. «Andare dal Veneto o dalla Lombardia in Svizzera è quasi più comodo che fare Milano-Roma, e si può rincasare per il weekend» spiega Lunetta. «Così i mestieri legati all'edilizia, in Italia in forte calo, si spostano verso il pendolarismo». Una strategia utile anche per gli infermieri: sono trenta quelli appena reclutati a Mestre per strutture sanitarie tedesche. Lo stipendio? Duemila euro al mese. «Vorrei andare per conoscere un sistema sanitario diverso e imparare un'altra lingua» racconta Elisa Veronese, 22 anni, da Verona. Selezionata, sta riflettendo se accettare: «In Italia la trafila dei concorsi è lunga, invece in Germania potrei fare esperienza e poi tornare qui con i requisiti per lavorare a Bolzano, dove la padronanza del tedesco è fondamentale. Spaventata? Poco: ho già fatto l'Erasmus in Portogallo». Se le richieste dall'estero crescono, diminuiscono le remore ad andare via: «I giovani — conclude Lunetta — sono diventati più inclini a tagliare il cordone ombelicale. Vanno, imparano e tornano: più che a una dispersione di cervelli siamo di fronte all'acquisizione di un valore aggiunto, che aiuta a fare un salto di professionalità».